

In TV

«WONDERSHOWZEN»: PUPAZZI DADAISTI CHE SMONTANO LA RETORICA DELLA TV

Un signore anziano. È solo, ed è seduto su una panchina in un giardinetto. Forse è un clochard. Improvvisamente nell'inquadratura irrompe un orrendo pupazzo blu, molto simile ad uno dei *Muppets* (ricordate Kermit la rana?). Il pupazzo grida: «La tv non le piace, eh? Ci dica lei allora cos'è la buona tv... sù, ci faccia vedere un po' di buona tv!». Il signore non si scompone. Ed inizia uno splendido discorso, molto sommesso, sulle cose di cui la tv non parla mai: delle tasse, delle armi, del clima che cambia, di quanto cresca la povertà... nel sottofondo, sul suo primo piano, parte una musica commovente. Ecco, questo è il miglior pezzo di tv che abbiamo visto questa settimana. Era uno degli straordinari



frammenti di *Wondershowzen*, trasmissione «in progress» realizzata da Mtv2 negli Stati Uniti e che in Italia è possibile vedere solamente su Flux, l'emissione «independente» e sperimentale di Mtv Italia. Puro dadaismo, provocatorio, intelligente, paradossale, controcorrente, una piccola gemma irridente che smonta la retorica classica e l'ipocrisia della tv. Bambini con faccia angelica che intervistano le ragazze ai concorsi delle miss con domande tipo: «Che ne pensi del concetto di identità in Kierkegaard?» (segue espressione stolidità della suddetta miss), oppure pupazzi che si suicidano gettandosi da un elicottero in volo: «Ecco che ci vuole per tenere l'adrenalina in tv». Un programma (divertente) di autocoerenza del piccolo schermo: ciò che vorremo vedere in Rai e non vedremo mai.

Roberto Brunelli

CINEMA Sta per arrivare nelle nostre sale «Quinceañera», storia di un'iniziazione adolescenziale tra i latinos di Los Angeles: l'ha lanciata il Sundance Festival, quello creato nello Utah da Redford per scovare nuovi talenti e fatto con ragazzi volontari

di Francesca Gentile / Los Angeles

È

una piccola storia quella raccontata da *Quinceañera*, che uscirà il 1° settembre in Italia. Una pellicola senza regista famoso, senza star hollywoodiane, con il solo merito di essere piaciuta a tutti, lo scorso gennaio quando ha debuttato al Sundance Film Festival di Park City, il festival del cinema indipendente che Robert Redford ha voluto sulle montagne dello Utah, lontano dal clamore di Hollywood proprio per dar spazio ai bei film che con la polvere di stelle hanno poco a che fare. *Quinceañera* ha vinto al Sundance sia il premio della critica che quello



Una scena dal film *la Quinceañera*; sotto nella foto piccola Robert Redford, presidente del Sundance Festival

VENEZIA Contro il festival gay la Lega darà in rassegna film hard eterosessuali

Voi fate il cinema gay? E loro vi danno Brass

■ Parfrasando, si potrebbe dire che a Lucio Sampo della Lega Nord sia venuto in mente di replicare a quelli del festival di cinema gay: se voi suonate le vostre campane, noi suoneremo le nostre trombe. E così via al festival di cinema «hard eterosessuale» promosso dall'associazione «Venezia Libera», vero evento per celoduristi che sarà in corso dal 5 al 7 settembre al Lido di Venezia in contemporanea con quello dell'altra sponda, appunto. A tener alti i pennoni del contro(gay)festival, un immane Tinto Brass, praticamente una Trimurti erotica che qui si esibisce come autore (presenta il suo ultimo film erotico, *Monamour*), come partecipante a una tavola rotonda sul cinema erotico, e infine insignito di un premio alla carriera.

Per niente infastiditi dalla manifestazione, Franco Grillini dell'ArciGay e Daniel Casagrande di CinemArte augurano pieno successo all'iniziativa leghista e registrano la virata della «Lega, di solito così sessuofoba, moralista, bigotta, e, almeno stando a ciò che dicono i suoi dirigenti, vicina ai valori dell'integralismo cattolico» che con tale proposta sembra «smentire tutto ciò». Quanto alla presenza di Tinto Brass, commentano, «aggiunge un tono piccante e glamour». Semmai, malignano, «sarà il parroco del Lido ad avere qualcosa da dire su questa rassegna e magari anche le altre forze politiche del centro destra lidenese».

r.b.

Sundance, un talent-scout di festival

del pubblico. Non accade spesso e quando accade il consiglio è quello di andare a vedere il film, perché il Sundance spesso ci azzecca. Nel suo curriculum i successi sono infatti numerosi: uno dei primi fu *Le Iene*, che Quentin Tarantino produsse proprio sulle montagne dello Utah grazie alla fondazione creata da Redford, poi vennero *Sex Lies and Videotapes* che nel 1989 lanciò Steven Soderbergh, *Blood Simple - Sangue facile*, esordio dei fratelli Coen, Todd Haines, premiato nel 1991 con *Poison*, *Memento* di Christopher Nolan, *Blair Witch Project*, *Full Monty*, *In the Bedroom* e persino *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino che incontrò qui il pubblico americano e che vinse il premio della giuria popolare.

Quinceañera è la rivisitazione americana del «kitchen sink drama» (il cosiddetto «dramma dell'acciaio») creato dal cinema inglese degli anni '50 e '60 che raccontava storie di coraggioso realismo quasi sempre ambientate in vecchie cucine della working class britannica) arricchito dei temi, attuali, delle tensioni razziali, delle turbe adolescenziali e dell'emarginazione in una Los Angeles che non lascia spazio a chi non è dei «winners», dei vincitori (sempre ricchi, bianchi e col fuoristrada). *Quin-*

ceañera è il tipico prodotto del Sundance Film Festival. Il nome gli deriva dal personaggio che Redford interpretò in uno dei suoi film più famosi *Butch Cassidy*: Sundance. E Sundance fu battezzata una tenuta di 2800 ettari acquistata su queste montagne di neve e Mormoni.

In principio fu un'operazione di salvaguardia ambientale, l'attore voleva tutelare queste terre dalla speculazione edilizia. In seguito creò un laboratorio per la sperimentazione artistica. Nacque così, nel 1981, il Sundance Film Institute e, una decina di anni dopo, l'omonimo festival. Redford da allora ne

Il festival ha lanciato Tarantino, Soderbergh e, negli Usa, Muccino. Anche se ora ci vanno le star, per Redford resta un luogo di scoperte

è il presidente e la sua non è affatto una carica onoraria. Ogni anno lui, il direttore esecutivo Kenneth Brecher e il direttore artistico Geoffrey Gilmore, insieme a una ventina di collaboratori e a un migliaio di giovani volontari (occorre solo avere 21 anni, passione per il cinema e un bel po' di tempo libero) organizzano quello che è considerato l'unico vero festival del cinema in terra americana. Lo scorso luglio è iniziata la raccolta delle domande per partecipare all'edizione del 2007, la ventesima. I film, è questa l'unica regola autoimposta dagli organizzatori, non devono essere scelti per il nome dei registi e degli attori nel cast



«Quando la gente mi presenta un film e mi dice: "E poi verrà Tizio!" - racconta Redford - semplicemente non mi interessa, non sono le star il nostro obiettivo». Vero è che, se agli esordi il Sundance era riservato solo ai giovani registi in cerca di un'audience e,

possibilmente di un distributore nelle sale, negli anni si è trasformato, è cresciuto, ha portato alla scoperta di registi di talento, ha attratto un sempre più alto numero di potenziali acquirenti, di pubblico e di celebrità. Se vent'anni fa per le strade innervate di Park City si aggiravano solo cinefili e scrittori di talenti, ora non c'è angolo che non brulichi di paparazzi, ansiosi di incontrare Ben Affleck, Jennifer Lopez, Keira Knightley, eccetera. Non a tutti piace questa nuova piega. Coloro che amano il cinema indipendente ironizzano parlando di «Hollywood on Ice», ma il Sundance rimane un appuntamento importante per il cinema d'autore. «Il festival è cambiato - dice il direttore Geoffrey Gilmore - ma non nel senso descritto dai nostri detrattori. È sempre un luogo di frontiera e di scoperta, un luogo di incontro fra registi e pubblico, fra grandi nomi e emériti sconosciuti».

È forse per questo che un film come *Quinceañera* è riuscito ad arrivare al pubblico. Il film racconta di Magdalena, interpretata da Emily Rios, quasi quindicenne di Echo Park, quartiere degradato ma in via di «crissosa immobiliare» di Los Angeles. Magdalena è un'adolescente come le altre: i suoi pensieri

sono per il fidanzato e per il vestito che indosserà nel giorno della sua *Quinceañera*, la tipica festa di tradizione latino-americana che segna il passaggio all'età adulta, ma Magdalena prima della festa rimane incinta. Buttata fuori di casa, va a vivere insieme a uno zio e a un cugino ma la nuova strana famiglia si trova presto a dover affrontare un dramma in più: lo sfratto. Gli autori del film, Richard Glatzer e Wash Westmoreland, non sono professionisti ma fotografi che hanno deciso di raccontare una storia vera: «Tutto è iniziato quando siamo stati ingaggiati per il servizio fotografico della festa dei quindici anni della mia vicina di casa. - racconta Glatzer - La festa era a giugno, mi fu chiesto a gennaio: sei mesi di preparazione. Quella festa è un grande evento per la comunità messicana, è una celebrazione di origini pagane, retaggio della civiltà azteca, nella quale i 15 anni erano considerati l'età di passaggio dall'adolescenza alla maturità di una donna. Tutto questo è ancora vivo nella Los Angeles del 21° secolo e volevamo farlo sapere». Non si tratta di una storia capace di fare milioni al botteghino: Hollywood avrebbe storto il naso, Park City era entusiasta.

HOLLYWOOD La major licenzia l'attore per le sue recenti stranezze: sono quelle legate a Scientology, ma c'entrano anche i soldi

La Paramount liquida Tom Cruise per «comportamenti inaccettabili»

di Maria Egizia Fiaschetti

La casa di produzione Paramount Pictures ha deciso di liquidare Tom Cruise, non rinnovandogli un contratto che durava, ormai, da 14 anni. Forfait ingiustificato, secondo la sua socia Paula Wagner, convinta che Cruise abbia fruttato alla Paramount più di qualsiasi altro attore nella storia dello studio cinematografico. A giudicare dalle cifre, l'ex «top gun» avrebbe sbancato più volte il botteghino: 500 milioni di dollari l'incasso de *La guerra dei mondi* nel 2005 e 2 miliardi di dollari il record della saga di *Mission Impossible*, pari al 15 per cento del totale dei profitti della casa cinematografica. Ma Sumner Redstone, l'84enne magnate della Paramount, capace di trasformare una piccola catena di drive-in in un colosso dello showbiz, non avrebbe tollerato «il suo comportamento, negli ultimi

tempi, semplicemente inaccettabile», come ha dichiarato in un'intervista a *Wall Street Journal*. Nell'ultimo anno, Cruise è stato spesso al centro del gossip per la sua condotta bizzarra: dalle critiche alla collega Brooke Shields per la terapia post-parto a base di antidepressivi, all'amore per la fidanzata Katie Holmes urlato saltellando sul salotto più famoso d'America, nel talk-show di Oprah Winfrey. Ma a destare perplessità sarebbe soprattutto la sua devozione a Scientology, di cui è seguace dal 1990. «La sua religione è diventata così importante per lui che rischia di offuscarne la carriera» avrebbe detto una persona vicina all'attore. Tanto da spingerlo a osservare precetti radicali, come mangiare la placenta dopo il parto imminente della moglie. Un atto di fede «estremo» a cui, pare, si sarebbe sottratto, attirandosi comunque le critiche di Hollywood. Anche i fan avrebbero storto il naso e iniziato a disaffezionar-

si al divo, sceso del 35% nella classifica delle star più amate in un sondaggio di *Usa Today*. Coperta da mistero la nascita della figlia Suri - molti sospettano che sia un bluff - mai mostrata in pubblico. Uniche prove della sua esistenza le dichiarazioni dell'ex fidanzata Penelope Cruz, tra i pochi ammessi a vedere la neonata. Invitati esclusivi anche i coniugi Beckham, ma con il divieto di toccare la piccola per non influire negativamente sulla sua crescita, secondo i dettami di Scientology. TROPPE stranezze che avrebbero spinto la Paramount a rinunciare al suo «gioiello». Ma tra le ipotesi del divorzio c'è anche quella del denaro. Pare che l'azienda non fosse più disposta a versare 10 milioni di dollari l'anno - quattro volte il cachet di Johnny Depp, Brad Pitt e Tom Hanks - a Cruise e socia. Un taglio deciso dopo lo scarso successo di *Mission Impossible 3*, inferiore ai 400 milioni di dollari. Alla scadenza del contrat-

to, lo scorso luglio, l'attore avrebbe rifiutato la nuova offerta di 2 milioni di dollari l'anno, più un bonus extra di 500mila dollari e la Paramount non avrebbe rilanciato. Impossibile trovare un'intesa, anche dopo la decisione di Cruise di licenziare la sua portavoce Pat Kingsley, molto abile a gestire i rapporti con i media, per rimpiazzarla con sua sorella Lee Anne De Vette, anche lei devota di Scientology. La religione, fondata nel 1954 dallo scrittore di fantascienza Ron Hubbard, vanta molti adepti a Hollywood, tra cui John Travolta, Lisa Marie Presley e Kirstie Alley. Ma gli eccessi di Cruise avrebbero esasperato il boss della Paramount, spingendolo alla spietata conclusione: «Tom è una brava persona e un fantastico attore, ma non pensiamo che qualcuno impegnato a suicidarsi in modo creativo e che danneggia gli incassi dello studio dovrebbe continuare a restare tra noi».



Tom Cruise